

**il romanzo****Tanti «barboni» alla riscossa  
nella Milano di Bonura**DI **FULVIO PANZERI**

**C**on il nuovo romanzo Giuseppe Bonura ci sorprende ancora, costruendo un'operetta buffa e beffarda che racconta una picaresca epica dei barboni in una Milano, tutta vista coi loro occhi e nella loro dimensione. Anche le connotazioni topografiche mutano drasticamente e prendono i nomi di questo popolo metropolitano e ai margini, un popolo nato per scelta e per destini individuali. Così la toponomastica comunale assume i nomi fantasiosi e variegati di coloro che hanno fatto di quelle strade e di quelle piazze la loro dimora.

Il romanzo si compone di tante storie che costruiscono quest'epica della marginalità, che qui assume aspetti regali, quasi sontuosi e barocchi, quasi regali, in contrasto con l'anarchica idea del mondo e della vita che hanno questi barboni che affollano le pagine del libro di Bonura. A tenere unite queste storie, in un ipotetico viaggio nel tempo (si parte dai favolosi anni Sessanta fino ad arrivare ai giorni nostri) e nello spazio cittadino tra strade e capannoni in disuso è la voce narrante, struggente di un uomo che ha scelto la vita della strada dopo essere andato alla ricerca del padre che ha abbandonato la famiglia per un'altra donna e del quale si sono perse le tracce. Non riuscirà mai a ritrovarlo, ma gli resterà dentro la straziante nostalgia di poterlo rivedere.

Incontriamo molti personaggi che sembrano usciti da una mi-

rabolante macchina teatrale, da Bruschetta con l'indecenza dei suoi quadri a Ganascia e il suo sogno di un'impresa pantagruelica fino alla gigantesca figura della Regina Vittoria, un donnone di immense dimensioni, «con il suo corpo titanico in grado di sfondare il tetto di un carro armato solo a starci sopra» e con una faccia bellissima, «un viso d'angelo, con i riccioli biondi che le incorniciavano la fronte, gli occhi fondi e neri e le labbra a coppia di ciliegie». Ognuno ha una propria individualità da difendere, una dignità di vita da esprimere, in controtendenza con la cosiddetta «normalità».

È una scapigliata avventura quella che ci racconta Bonura, a difesa di un mondo autentico, in contrasto con la falsa evoluzione della società cosiddetta "civile" che si esprime in un'invettiva che non risparmia nessuno, né gli ospedali, né gli enti assistenziali e parte dal presupposto che la condizione di barbone non è legata alla miseria e alla povertà, ma ad una precisa scelta, tanto che il libro racconta la fine di una felicità: «Da quando si è sparsa la voce bugiarda che la barboneria è un destino infame e non una libera scelta del libero arbitrio, la nostra felicità e il nostro orgoglio e la nostra indipendenza e pure nostro mestiere unico e estroso sono in via di estinzione».

Giuseppe Bonura

**I BARBONI  
DELLA REGINA**

Aragno. Pagine 190. Euro 13,00